Omelia della venticinquesima domenica del tempo ordinario - 19 settembre 2021

Il vangelo di Marco, fino ad oggi, ci ha raccontato fatti e avvenimenti accaduti lungo le strade della Galilea nei tre anni di incontri tra Gesù e la gente. Oggi cambia ambientazione. Marco scrive: “giunti in casa, sedette, chiamò i dodici e disse: “Di che cosa stavate parlando? Chi tra voi è il più importante, il più grande?

Questione infinita che è presente da millenni su tutta la Terra. Questa fame di potere, questa furia di comandare è da sempre nel mondo e distrugge sia le Famiglie sia le Nazioni.

Gesù si distacca in moda abissale da tutto questo: “Se uno vuole essere il primo, sia servo”, ma c'è di più "servo di tutti, senza limiti.”

E mette al centro un bambino, inerme, disarmato, indifeso, senza diritti, il più debole, come modello di un credente. Cosa sa un bambino della vita? Ancora non conosce gli abbracci, non sa di filosofia, di teologia o altro scibile, non conosce la fiducia, la furbizia, la cattiveria dei grandi. Si affida e basta. Poi continua a Gesù: “Chi accoglie un bambino, accoglie Dio”. Parole mai dette prima, mai pensate. I discepoli saranno rimasti sconcertati: Dio come un bambino.

Allora, se Dio è come un bambino, devi prenderti cura di lui, va accudito, nutrito, aiutato, accolto, gli devi dare tempo e cuore. Non puoi abbandonare Dio sulla strada, non lo faresti con un bambino! Ma noi come discepoli siamo troppo presi dalle nostre cose. Le parole di Gesù non fanno presa.

Non ci piace l'idea di farci servi di tutti, quella di equipararci ai bambini, senza diritti, senza farci valere, senza poter mai decidere, mai comandare.

Chi è sopra, ha autorità, forza economica, politica, culturale e sociale.

Chi è sotto, è più debole, meno forza, obbedisce e serve. Così va il mondo!

Purtroppo anche nella Chiesa accade che talvolta l'autorità finisce per copiare la società civile, modelli e comportamenti non cristiani... e si sa come va a finire... il potere dà alla testa.

Ma c'è un vaccino (visto che oggi di vaccini si parla tanto) per guarire da questa stortura, che è una malattia dell'anima: guardare a Gesù è copiare il suo stile di vita.

Nel suo agire non c'è nulla che ci faccia pensare a un uomo di potere. Gesù sta con la gente più umile, con la gente comune, mangia, beve e dorme con gli apostoli. I suoi momenti di solitudine sono per la preghiera, per la sua intensa relazione con il Padre. Gesù si ferma con i poveri, i malati, si lascia strattonare e toccare da tutti.

Gli Apostoli si saranno guardati meravigliati, avranno preso Gesù per pazzo, ma avranno provato vergogna per i loro calcoli di primeggiare. Per loro è stato proprio una doccia fredda, loro che pensavano di primeggiare, di godere di una situazione di privilegio, magari scalare il potere, esercitare autorità.

Ma da duemila anni e più il punto di riferimento per ogni Cristiano è quel bambino e come quel bambino tutti coloro che si sono fatti servi e come Gesù hanno lavato i piedi invece di imporsi sugli altri.